

LIBERI DI CHIEDERSI: CHE SENSO HA?

Viviamo in un contesto culturale inedito e difficile; la complessità che lo caratterizza assume spesso il volto della frammentazione: tante azioni, una accanto all'altra, una nonostante l'altra, una contro l'altra. **Le persone sembrano diventate ostaggio dei fatti e della situazioni**: la tentazione che si affaccia è quella di lasciarsi vivere per sfuggire al rischio di domande radicali che, in certe situazioni, emergono e prepotentemente si impongono nonostante tutto.

Ma è un "lasciarsi vivere" non privo, a volte, di motivazioni reali. Infatti, non raramente, chi ha avuto la forza e l'onestà di misurarsi con le domande di senso profonde profonde che attanagliano il cuore umano, si trova solo sia nel cammino di ricerca sia nelle scelte alle quali la ricerca conduce.

Per questo è più facile arrendersi ai fatti e affermare che essi si impongono. In altre parole: ciò che accade, per il solo fatto di accadere, dovrebbe essere accettato. Inutile sarebbe, quindi, ogni discussione su ciò che è bene e su ciò che è male.

OLTRE IL MITO DEI " FATTI"

Ecco, allora, tutto un linguaggio che ci aggredisce e ci intimorisce: "scientificamente parlando...., razionalmente affermando...". Come non restare intimoriti e catturati dalla presunta logica costringente di queste affermazioni? **Eppure, guardando la realtà con più attenzione, ci accorgiamo che forse le cose non stanno proprio così.**

Il mito della scienza onnipotente e capace di spiegare tutto è finalmente caduto: ci si è accorti che "i fatti" di cui la scienza può darci una spiegazione sono solo alcuni fatti e non tutti i fatti; ci si è finalmente resi conto che dai fatti non deriva nulla se non

la constatazione dei fatti stessi. **Il senso non è nei fatti:** sono i valori che ci permettono di leggere i fatti in una prospettiva piuttosto che in un'altra. La scienza descrive solo, spiega solamente, ci dice che se si dà questo si darà anche quest'altro e ce lo dice provvisoriamente sotto la condizione della smentibilità. Puntuale e provocante la riflessione di Norberto Bobbio: ***“Diffidiamo di ogni conoscenza che non sia a prova di scienza: ma nello stesso tempo vorremmo sapere qualche altra cosa di fronte alla quale sappiamo benissimo che la scienza è impotente. E questo qualche cosa è nientemeno che il destino dell'uomo su questa terra, e il destino della terra nel sistema dell'universo”.***

ALLA RICERCA DI UN SENSO

L'uomo lucido e consapevole del proprio destino non può fermarsi alla constatazione delle cause che hanno prodotto certi fatti. Chi non vuole pensare con la testa degli altri, e non vuole dire le parole altrui come se fossero le proprie, arriva a chiedersi quello che **deve** fare, **quali siano i suoi doveri** e **quando è che egli erra e perché egli erra**. Se ci si fermasse solo ai fatti, ogni discorso su ciò che è giusto o non giusto terminerebbe subito proprio perché non avrebbe alcun senso! L'uomo lucido e pensante, afferma Norberto Bobbio, è consapevole che dopo le risposte della scienza c'è sempre una domanda ulteriore; per questo non deve appagarsi mai delle risposte della scienza per quanto valide siano. Annota ancora: la maggior parte degli uomini di oggi non sono tanto atei o non credenti, quanto **increduli. E l'incredulo è colui che non si interroga per timore di dover rispondere ed assumersi la responsabilità della risposta**. Per questo preferisce non andare oltre il ciò che accade, rinunciando ad ulteriori interrogativi.

Ma possiamo arrenderci ai fatti? Possiamo dichiararci prigionieri dei fatti? O non siamo piuttosto chiamati a chiederci quale sia il senso dei nostri giorni limitati e sotto il segno del bene e del male di cui ogni giorno facciamo esperienza? E' possibile rinunciare a chiedersi se l'avventura dell'umanità intera, nella quale si colloca la nostra personale vicenda, sia "sensata" o non piuttosto una storia raccontata con frasi fatte e ripetute quasi ad esorcizzare la domanda: **che senso ha?**

OLTRE LA RASSEGNAZIONE

Che cosa dobbiamo fare? Che cosa possiamo sperare? Possiamo accettare la prospettiva di chi afferma che è possibile stabilire e fondare con la razionalità scientifica norme etiche valide per tutti? E se così fosse, **chi sarebbe autorizzato** a stabilire tutto ciò? E se anche ciò si desse, sarebbe accettabile? E non se non è possibile stabilire -come di fatto non è possibile- norme etiche valide per tutti, **come stabilire ciò che è eticamente giusto?** Oggi, in un contesto pluralista, si è spesso tentati di stabilire un "minimo comun denominatore di valori" di modo che tutti possano avere lo stesso punto riferimento. Ma, è possibile? Edgard Lee Masters, nell'Antologia di Spoon River, fa dire ad uno dei sepolti, che "giacciono sulla collina" ancora avvelenati dall'esistenza, che **"cercare un senso alla vita può condurre alla follia, ma vivere una vita senza senso questa è la tortura"**.

Mai come in questi tempi la domanda di senso è presente, seppure sottaciuta e nascosta con facili risposte che -di fatto- non rispondono a nulla. Eppure ciascuno di noi ha la possibilità e la libertà -di fronte a fatti, a situazioni, a progetti, a scelte che riguardano noi e gli altri- di chiedere e di chiedersi: **che senso ha tutto ciò?**

Arcangelo Bagni